

La nostra sete basterà

Di notte andremo, senza luna
senza luna andremo, senza luna,
che per trovare la sorgente
a illuminarci la nostra sete basterà.
Giovanni della Croce

In questi giorni, dopo l'annuncio della rinuncia di Benedetto XVI, mi sono tornate spesso in mente queste parole di Giovanni della Croce, mistico e visionario, perché ciò che ci circonda (politica italiana non esclusa) sembra configurarsi come una notte senza luna... traballano i punti di riferimento di ogni genere, anche coloro che non cercano sicurezze a buon mercato si ritrovano perplessi a cercare tra gli schemi di analisi conosciuti qualcosa che aiuti a capire, che aiuti a interpretare. Molti stanno scrivendo molto (sottoscrivo in pieno, e dunque non ripeto, le considerazioni di Giorgio Benigni in [http://www.gazebos.it/2013/02/13/"non-io-signore,-non-io".aspx](http://www.gazebos.it/2013/02/13/)), molti offrono interpretazioni belle, chiare e decise.

Io mi ritrovo incerta, a considerare che la sete, mia e dei poveri della terra, non è saziata, che cerchiamo una sorgente e non possiamo smettere di camminare e cercare, che non abbiamo il lusso di poter attendere il mattino e la luce del sole rimanendo in panchina, a guardare (un altro visionario, e non offenda l'accostamento apparentemente dissacrante, Fabrizio De Andrè, scriveva in una sua canzone "anche se voi vi credete assolti, siete per sempre coinvolti").

Certo: la rinuncia del Papa è un gesto di responsabilità che, almeno su una prospettiva un po' ampia, non fa altro che rendere pubblicamente riconosciuta con un atto la non adeguatezza della forma di governo della chiesa alla sua stessa realtà attuale, qualcosa di cui chiunque abbia vissuto nella realtà concreta di credenti era già ben consapevole, se non altro nella fatica di conciliare la propria sensibilità di donna o uomo di questo secolo con metodi e logiche che, nella prassi "faccia a faccia", si erano comunque già andate trasformando silenziosamente. Sono colpita dal fatto che sembrano più stupiti e sconcertati i cosiddetti "laici" che non quelli che, negli ormai molti modi diversi, "bazzicano" negli ambienti ecclesiali. Come se chi guarda da fuori non avesse avuto la percezione della fatica della attuale comunità credente (in tutte le sue componenti, laici, clero, religiose e religiosi, vescovi...) e conservasse un (infantile?) desiderio di sacralità tanto superiore e intangibile quanto inutile.

La mia perplessità credente, invece, nasce dalla comprensione profonda di quanto grande sia la traversata che ci attende: traghettare il tesoro prezioso della buona notizia in forma nuova, adeguata (aggiornata, per citare Giovanni XXIII), fedeli alla sua verità e creativi e geniali per essere capaci di pensare il futuro. E farlo insieme, come un popolo variegato e tanto complesso, pieno di differenze e di potenzialità.

Mi conforta il fatto che la sete è molta e ci guida... E mi fanno compagnia parole di coloro che ci hanno preceduto, e ben prima di noi avevano intravisto il futuro: "Il crollo degli orizzonti culturali del passato può provocare smarrimento e funesti presagi solo in chi aveva, sulla spinta della tradizione, identificato il suo mondo con il mondo, la sua civiltà con la civiltà, la sua salvezza con la salvezza. Nei veri credenti, invece, quel crollo suscita la lieta scoperta di nuove possibili dilatazioni e porta alla luce del sole la naturale capacità dell'uomo a trascendere se stesso morendo al proprio particolare per dar corpo a una forma più universale di convivenza tra gli uomini. È l'ethos del trascendimento, che oppone all'imminente irruzione del fuoco il ramoscello di mandorlo, alla morte incombente la fragile possibilità di una vita diversa." [ERNESTO BALDUCCI, *Il terzo millennio*, Bompiani, Milano 1981] e

"In ogni incontro si prospetterà un orizzonte oltre la crisi, cercando di individuare proposte, anche se fragili, minoritarie, piccole come la speranza: è lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa. La piccola, quella che va ancora a scuola. La speranza vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà." [CHARLES PÉGUY, *Il portico del mistero della seconda virtù*, Mondadori 1993].

Stella Morra